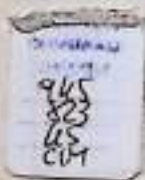


ARTURO ANZELMO

**L'ABBAZIA BENEDETTINA
DI SANTA MARIA DI MONTECRISTO
IN CIMINNA**

Annotazioni sulla ricostruzione seicentesca

Ciminna 2000



THE
HISTORICAL RECORD OF THE
CITY OF NEW YORK
FROM 1609 TO 1898

BY
JOHN EDGAR HOOVER

NEW YORK
PUBLISHED BY THE
NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1898

845
823
175
CMT

ARTURO ANZELMO

**L'ABBAZIA BENEDETTINA
DI SANTA MARIA DI MONTECRISTO
IN CIMINNA**

Annotazioni sulla ricostruzione seicentesca

Ciminna 2000

INDICI

Nota introduttiva	pag.5
La ricostruzione della <i>Bafia</i>	15
Documenti	23
Codici delle fonti	30

Nota introduttiva

Per l'estensione e la monumentalità delle fabbriche, la *Batia* è la maggiore emergenza architettonica dell'abitato; per la stratificazione storica, il sito più importante: alle sue vicende sono indissolubilmente legate le origini di Ciminna stessa¹.

Secondo la breve annotazione al primo foglio del secondo volume di *Scritture* dell'Istituto, oggi presso l'Archivio di Stato di Palermo²: «In lo anno 1537 In la terra di Ciminna fu morto lo magnifico petro flodiola³ Secretò di ditta Terra et per suo testamento lasso tutti li soi casi, cortigli, et horto esistenti in detti casi di li quali sinni fuchissi uno monasterio seu abbazia sub vocabulo de Santa Maria de Monte Xpisti et cum lo aiuto et favore di lu quondam multo Spectabili signori di chiminna⁴ si incomensao et complio ditto monasterio.

Ancora ditto quondam magnifico di flodiola chi lassao in testamento tutta la sua vigna in lo fejo di Santo Pantaleo nello valluni dicto di marrana... etc. Alla morte del Flodiola, don Guglielmo Ventimiglia, allora barone di Ciminna, rendendosi conto di come la rendita di tre onze e sei tari percepibili dal censo delle vigne in contrada Marrana era del tutto insufficiente fece ulteriore assegnazione di rendite ma, dalla documentazione fin qui emersa non è dato sapere come già prima del riferito atto di dotazione, le volontà testamentaria del Flodiola circa l'insediamento di religiose carmelitane fosse stata di fatto mutata: né un'eventuale codicillo del fondatore né un rifiuto

¹ Su Ciminna in generale mancano indagini archeologiche che supportino quanto la ricerca, che sul piano documentario non può dirsi conclusa, ha fino ad oggi elaborato. Si cfr. in ogni caso, Butera 98, 19; Graziano 11, II, III; Anzelmo 90, II Per quanto alle testimonianze preistoriche, G. Mannino: *Ciminna, appunti spelearcheologici* in *Sicilia Archeologica* XXIII, n. 74, 1990; per il periodo bizantino l'inedito E. Kislinger F. Maurici *Ritrovamenti Bizantini nell'area di Ventimiglia di Sicilia (Pa)*; periodo arabo normanno svevo F. Maurici: *Chifola e Chiosso* in *Atti A. S. L. A. Pa.* 1982; per il più tardo medioevo H. Bresc: *Un Monde Méditerranéen Economie et Société en Sicile 1300-1400*. Tomi II A.S.L.A. Pa. 1986

² Corp. S. B., b. 52, 3 e sgg e b. 35, 1 con varianti ortografiche. Il dottor V. Graziano (11, 195-198) venendo a parlare della chiesa di S. Benedetto e dell'annessa Abbazia pur conoscendo questa fonte archivistica, che ai suoi tempi, come per altra fonte dichiara, doveva essere conservata presso il locale Ufficio del Registro, non cita né questa né altre; solo a proposito (11, 38), della torre dell'antico castello distrutto nel 1326, che fu abbattuta per far posto alle nuove fabbriche, accenna ad un libro di conti redatto da d. Santo Gigante. Il volume cui accenna l'autore è quello oggi presso l'A.C.M. volume da cui abbiamo estrapolato la *Cronica* (Anzelmo 99a) Cfr. Corp. S.B. b.34, 200 dove si riporta la *Giuliana* dei libri consegnati al Gigante quale *Libro*

³ Anzelmo 90, 202; Id. 99

⁴ Guglielmo Ventimiglia Moncada. cfr. Anzelmo 99.

da parte delle Carmelitane o, eventuale modifica apportata dalla sede Arcivescovile.

Sunteggiando quanto già il Graziano aveva estrapolato dal testo manoscritto lasciatici da don Santo Gigante sulla fondazione dell'Abbazia e quanto riferisce il Fazzello citato dallo stesso autore, diciamo che essa sorse sul sito e sulle adiacenze del primitivo Castello di Ciminna per gran parte distrutto nel corso di una incursione di bande angioine guidate dal conte Beltrando del Balzo che, penetrate nel territorio di Ciminna il 26 giugno del 1326, prima incendiò i raccolti già maturi e poi, arrivati all'abitato, ne assaltarono e diedero alle fiamme il fortilizio e ciò non solo per l'ostilità che persisteva tra i due sovrani di Napoli e Sicilia, nonostante la pace di Caltabellotta del 1302 che aveva messo fine alla Guerra del Vespro, quanto, a motivo della posizione di Matteo Scalfani allora signore feudale di Ciminna ed uomo di primo piano nel contesto della politica isolana. Il Castello venne ricostruito poco distante sulla collinetta oggi a ridosso delle case che prospettano sul piano della Matrice. Sui ruderi del Castello antico, del quale ancora nel secolo XVII rimanevano una torre e la rocca, sorsero in seguito delle case e, a principio del '500, quelle di Pietro Flodiola, secreto e giudice in Ciminna, probabilmente appartenente al ceppo tusano imparentato con i Ventimiglia di Geraci, attraverso i quali erano stati anche insignoriti di Resuttano e Raichilebri, piccoli feudi delle Madonie⁵.

A quella data erano presenti a Ciminna due istituti religiosi maschili, quello dei Conventuali, e quello dei Padri Predicatori. I primi insediatisi verso la metà del XV sec. collateralmente alla chiesa di S. Maria di Gesù (nota anche come chiesa di S. Maria del Piano o di Porta San Gerardo) già nel 1490, stante la ristrettezza del luogo ed il pericolo di frane⁶, avevano

⁵ Filangeri 91 cit. in Anzelmo 99 n.11; Il Graziano, prendendo a spunto la vicenda, scrisse un dramma dal titolo, *La Figlia del Castellano*, rimasto inedito.

⁶ Narra il Graziano, e la tradizione è ancor viva, di come nel piano del Castello, su cui prospettava la *Batia*, sorgesse il *Bevuto dei Gioventù*, qui, gli alterchi tra i boari sfociavano in ragionamenti poco adatti alle orecchie delle monache pertanto la Badessa, buttando dell'*argento vivo* (mercurio) nella sorgente l'avrebbe fatta scomparire. Nel secolo scorso, dall'amministrazione comunale, furono fatti tentativi per recuperare la sorgente e scongiurare le frane (Graziano 11, 92; presso lo stesso Autore, *Canti e Leggende, Usi e Costumi di Ciminna*, Pa. 1935, 47 con varianti). Ancor oggi la zona che il Graziano individua, è soggetta a scivolamento, il cantonale nord della facciata della Matrice ha subito nel sec. XVIII e continua ancor oggi a subire cedimenti in quanto sorge nei pressi del letto di scorrimento di un antico corso d'acqua. Una zona tra la Batia e la Matrice, nei pressi della Porta di Termini, era chiamata, nel sec. XVI, *Centrato Ponte*. Resti di strutture medievali presso la Sacrestia vecchia confermerebbero i fatti. Come si vede dalla relazione approntata circa le murature *restate sole* della ricostruita Abbazia accenna a profondità non indifferenti cui furono poste le fondazioni.

fondato la chiesa di San Francesco d'Assisi ed il collaterale convento⁷; i secondi, ricevuta nel 1510 la donazione loro fatta dai Billè di terreni e della chiesa del Salvatore (oggi nota come chiesa di San Domenico) su cui quella famiglia già prima del 1471, godeva diritto di patronato⁸, vi si stabilirono probabilmente dopo il 1520 quando da parte dell'Ordine fu accettata la donazione; nel 1536, ricevuto breve pontificio dovettero ampliare chiesa e convento⁹. Le stesse carte dell'archivio dell'Abbazia testimoniano come già alla data del 1538 le ragazze ciminnesi, volendo prendere i voti si avviassero presso i monasteri più vicini, l'esigenza pertanto di un clauastro femminile doveva essere sentita come una necessità, posto che il cetò abbiente, quel nucleo di famiglie, definibili come aristocrazia, patriziato urbano, della Ciminna del principio del XVI praticava i costumi della borghesia urbana della Capitale (fin dalle origini i cognomi più ricorrenti delle suore nel nostro monastero sono quelli delle più agiate famiglie¹⁰): non è

⁷ Anselmo 97 F. Cagliola 1664, che accenna all'epigrafe apposta sulla sepoltura dei frati: HOC PECTI FIERI FRATRI PETRVS LV TVRCU/GUARDIANU/ MCCCCXXX. Not. T. De Michele A., atto del 7 marzo 1475 ai Conventuali viene concesso l'uso della chiesa di S.M. del Piano. Secondo il Tassiniano cit. dal Cagliola (*Abate Siciliano* ... 1644) il primo convento francescano in Ciminna fu fondato verso la metà del XV sec.

⁸ Not. T., De Michele A. 12.844 atto del 12 mar. 1475.

⁹ Cfr. Graziano 11, 180 e sgg.; Anselmo 90, 226. La donazione è ricordata dall'epigrafe: HUNC LOCUM DEDIT PREDICATORUM ORDINI DEVOTA DOMUS DE BILLI: MCCCCXX Q. SP. CONVENTUS FUIT ACCEPTATUS PER REV.UM GENERALEM MAG.UM GARSIAM A LOAYSA HISPANUS MCCCCXX ET PRIMUS PRIOR FUIT VEN. LIS FR. THOMAS DE LA CARACA, un tempo sulla porta di buttri del Convento, il testo in Not. C., Randazzo F. 5310, 95. Gli atti qui cit. sembrerebbero contrastare con quanto rip. in Graziano cit. che a proposito cita un manoscritto del Muxia (Bib. Com. Pa ai seggi Qq E 13) secondo cui il 13 febbraio 1510, ad istanza dell'Università fu data ai frati facoltà di costruire accanto alla chiesa del Salvatore. Circa la fondazione della chiesa che il Graziano cit. documenta come esistente nel 1494, riportando l'epigrafe XPS VINCIT XPS REGNAT XPS IMPERAT MCCCCXXXIII che corre sulla campana, s'è visto come sia esistente nel 1471.

¹⁰ Ponendo in evidenza i cognomi ricorrenti tra i deputati, cui era affidata l'amministrazione economica, e quelli delle suore, delle badesse, delle vicarie, ci si accorge come siano rappresentate le più cospicue e facoltose famiglie e come anche qui, la presenza di un clauastro, sia stata determinata dall'esigenza tutta borghese di trovare sistemazione alle *cittelle*, laddove le politiche familiari imponevano il matrimonio di un solo erede; anche le vedove, con i dovuti permessi arcivescovili patrocinati dal vicario foraneo, erano ammesse tra le moniali. Spesso l'interesse a gestire le proprietà fondiarie dell'istituto invogliava a farvi entrare una familiare che prima o poi diventava badessa o vicaria. Dal conto economico degli anni 1684-86 le spese per *Cellario* registrano una volta 31 ed altra volta 36 suore più le educande (Not. C. D'Uso, 5665, 308). Per chi volesse fare approfondimenti sulla dieta delle suore, i conti registrano anche spese di vitto; tra le vettovaglie uova *Casavella formaggio* e parecchio vinol ma, poverine, spendevano tantissimo per il medico fisico, per il chirurgo, le medicine. E per le eteree liti con i debitori. Dallo *Annotamento seu rollo di*

escluso gli archivi delle Badie di Caccamo, Termini o Palermo, diano ulteriori informazioni sulla presenza di ciminnesi.

Al fine comunque di cogliere aspetti utili alla comprensione dell'ambiente sociale ed economico in cui nasce l'Istituto della *Batia*, prima di tentare l'esposizione dei materiali che la ricerca ha fornito, per quanto incompletamente, sembra opportuno dare una sguardo a quanto succedeva in Ciminna tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, periodo in cui una serie di comportamenti, di accadimenti, registrabili in altri centri minori, di fatto trasformano la società siciliana.

Se pure l'indagine archivistica si può dire appena iniziata per quanto alla conoscenza della società e dell'economia ciminnese agli inizi dell'Evo moderno, i pochissimi dati disponibili, danno motivo di supporte consistenti indizi di Rinascimento¹¹. I dati demografici disponibili informano come nel 1505 l'abitato ciminna era composto da 450 *focchi*, supponendo circa quattro abitanti per foco si arriva ad una popolazione di 1.800 anime che non è poco. Entro il 1548 il numero sale a 1.030 e quello delle anime tocca le 4.364 unità, per arrivare poi, quasi a 6.000 alla fine del secolo¹². Tra Quattrocento e Cinquecento la parte orientale dell'abitato, che si estendeva ben oltre gli attuali confini, è soggetta a fenomeni franosi e sembra siano definitivamente scomparsi i quartieri *Casazza*, *Porta*, *San Michele* e *Caramitaro*. L'abitato con una certa celerità si espande ad occidente verso le zone del vasto Piano della *Porcalora* venendo ad assumere quelle caratteristiche che in parte conserva ancor oggi.

Nel secolo precedente la comunità ecclesiale era stata elevata al rango di Parrocchia anche se ad esercitare l'ufficio dell'arcipretura pare fosse sempre il titolare del beneficio di mensa arcivescovile del Canonicato di Vicari e Ciminna, fondato nel XIII secolo con le rendite provenienti dall'abolita Abbazia di S. Maria in Vicari che aveva avuto possedimenti in Ciminna¹³ e solo nel 1570 si ebbe il primo arciprete eletto per concorso

l'abatiss... compilato nel 1565 da d. Paolo Barone, vic. for. (Corp. S.B. b. 52 c. 1 e sgg.)
traiamo il presente elenco: *La R.da S. abatissa laura de constantina, sora prizita di bonafidi, sora
ninja de anno, q.dam sora laura di caccio, sora dorotea di legio de caccaro, q.dam sora vittoria lo dulo,
q.dam sora gati notu, q.dam sora leticia di —, sora potenziana di carnaburi, sora angela di scimeca, sora
elisabetta gallo, sora angelica di silani, sora maria macaluso, sora timiulla di fauchella, sora diana di an-
selmo, sora geronima d'india, sora domiella di morano* (segue aggiunta di altra mano) *sora leticia de
lito e sangrasso, sora francesca diuala, sora geromunda fauchella*. Cfr. in ogni caso Anzelmo 99a.

¹¹ Trasselli 81, 3 e sgg.

¹² Di Pasquale 94; Anzelmo 97, 10.

¹³ Butera 98, 18; Graziano 11, 27. Infatti nel 1097 il Conte Ruggero il Normanno aveva concesso ad Iacopo, abate dell'Abbazia basiliana di Santa Maria, in Vicari, terre, uomini ed animali in Ciminna.

secondo il Concilio tridentino nel quale fu eletto il ciminense d. Giuseppe Ansaldo¹⁴ che resse questa comunità fino al 1623.

Ciminna, Terra feudale, tra la fine del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo registra, come per il passato¹⁵, la presenza di una società dalle variegate origini. Gli Ebrei, presenti fino al 1492, ne rappresentavano una piccola componente dedita al commercio di bestiame, come indicano gli atti pubblici e, come in altri luoghi, all'esercizio delle arti figuline, di quelle legate alla produzione di cuoi, panni, e filati soprattutto, attività arrivate fin quasi ai nostri giorni e che la toponomastica dei quartieri a valle, nei quali ragionevolmente può individuarsi la zona della Giudecca, ancor oggi testimonia. Della loro presenza non resta alcuna traccia materiale, alcuni dovettero convertirsi e rimanere.

I pochi documenti a tutt'oggi disponibili per i primissimi anni del Cinquecento, informano della presenza stabilizzata di mercanti pisano genovesi e catalani, di un florido movimento commerciale legato alla produzione di grano e di vino, di un continuo travaso di interi nuclei familiari provenienti dalle più disparate contrade siciliane, ma soprattutto dall'area nebrodo madonita dei possedimenti ventimigliani, da cui in gran parte provengono gli amministratori della baronia, i castellani, gli affittatori¹⁶.

Se i dati demografici sono un forte indicatore della vivacità di questa società, non molte sono ancora le testimonianze documentali che permettono di entrare nello specifico. Perve per certo l'attività edilizia sia privata che religiosa. Un *magnum parlamentum*¹⁷ aveva promosso la riedificazione della Matrice che nel 1519 doveva presentare già ultimata la monumentale zona absidale e, se pure non completa in ogni sua parte, essere finita nelle strutture entro il 1550, anno del quale viene lasciata memoria con la fusione della *Santa Maria Maddalena* — la campana maggiore — ed una epigrafe sul prospetto principale¹⁸. Intorno a questi anni si è visto, è a porre il tra-

¹⁴ Graziano, 11, 159; Anzelmo 90, 269; in ogni caso A.C.M. Assento Vol. 1, *Elenco degli sacerdoti dall'anno 1500*.

¹⁵ Graziano 11, 44 che cita L. Tirrito, ci informa di come nella metà del XIII sec. Ciminna sia stata popolata da *genti* provenienti da diversi casali abbandonati. Anzelmo 99.

¹⁶ A.C.C. ex Ospedale S. Spirito, *Registrum Contrattuum Hospitalis Liber Secundus*, il 20 marzo 1507 è castellano di Ciminna tale Federico De Randis, il 17 dello stesso mese è secreto un facella il cui cognome potrebbe avere affinità con quello della famiglia Farcella o Farcella presente nello stesso periodo a Pettineo, cognome che sarà presente a Ciminna fino ai nostri giorni. Si cfr. gli atti qui cit. in ordine alla successione ereditaria di d. Guglielmo Ventimiglia in Not.Pa., Tarsino C. 9, 11 giugno 1553. Not.Pa., Zizzo B., 4614, 266, il 28 luglio 1543 d. Antonio Campo è attendatario della baronia. Cfr. Anzelmo 99.

¹⁷ A.S.C. ex Ospedale S. Spirito *Registrum Contrattuum Hospitalis Liber Secundus* c. 15, atto del 20 giugno 1521 in cui se ne fa cenno. Cfr. Anzelmo 90, Doc. III.

¹⁸ Sulla torre campanaria corre l'epigrafe A.NO D.NI S IND. MDX9 mentre sullo spigolo sudorientale un pavese reca inciso lo stemma dell'Universitas, elementi riportati da d.

sferimento dei Conventuali da S. Maria del Piano a S. Francesco e la conseguente attività edificatoria che continuerà con la costruzione di cappelle patronali fino a tutto il Cinquecento¹⁹ e intorno al 1510 la famiglia Bille, inizia a costruire²⁰ il primo nucleo del Convento che sarà donato ai Padri Predicatori.

Nel 1506 viene costituita una struttura di accoglienza e cura destinata esclusivamente ai forestieri. L'*Hospitale novo di Santo Petro* sorto nei locali, pare, donati da d. Paolo Ventimiglia e posti a confinare con l'abside della chiesa di S. Pietro da cui trasse l'antico nome. La premessa storica al bilancio dell'Istituto del 1854 indica come fondatori d. Paolo Ventimiglia e donna Giovanna Moncada allora baroni di Ciminna²¹ ma nessuna traccia documentaria conferma tale asserzione né la presenza, tra le scritture contabili, di una qualche assegnazione di rendite; di contro dal 1507 si registrano una serie di donazioni ed assegnazioni di rendite da parte di diversi notabili locali²². Il 4 agosto XI ind. 1538 i Giurati avutane licenza dal barone d. Guglielmo Ventimiglia, consapevoli *quo ubi non est ordo est confusio*, cedono alla confraternita fondata in detto Ospedale, tutti i locali e le stanze di quest'ultimo²³, affidandogliene l'amministrazione.

Se gli aspetti più evidenti di una rinascita sociale sono indissolubilmente legati alle manifestazioni culturali (a parte il considerevole numero

S. Gigante nella vignetta posta a capolertera della Messa in dedizione della Chiesa nel Corale miniato nel 1631 che però non riporta l'epigrafe MDL sul prospetto della chiesa cui accenna il Graziano (Graziano 11, 151) in ogni caso Anzelmo 90, III e Anzelmo 98.

¹⁹ Sull'argomento, Anzelmo 97.

²⁰ Anzelmo 90, 20 n.21. Not.C. Bonafede A, 12841, 60; si tratta di atti con cui i Bille acquistano materiali da costruzione.

²¹ Affermazione riportata in Graziano 11, 94.

²² Gli atti citt. tutti in A.S.C. ex Ospedale S. Spirito, Libro Secondo.

²³ Graziano 11, 95 e Doc. IV, in Anzelmo 90, 207, riportato più ampiamente. I cognomi della lunga lista dei confrati ci fanno capire come la cessione dell'amministrazione possa essere nata di fatto dalle pressioni che la borghesia locale poté effettuare al fine di acquisire il controllo della ricca istituzione. Forse in questa occasione viene fusa la piccola campana che porta la data 1538 (passata alla chiesa di S. Pietro, oggi a Santa Lucia) A proposito dei mezzi attraverso cui la borghesia locale tentava l'ottenimento del controllo della gestione della cosa pubblica interessante sarebbe seguire le vicende che portarono alla stesura dei Capitoli dell'Ospedale: 1572, il governatore d. Nicola Bologna propone al Consiglio universale della Terra l'approvazione di Capitoli che reggessero l'Istituto, essi vengono approvati con una sessantina di presenze ma, qualcosa blocca l'approvazione viceregia per anni; 1579, è governatore d. Antonino de Diana, il Consiglio nomina una commissione per la stesura di nuovi Capitoli, della quale fa parte l'Arciprete Ansaldo; una volta stilati il Consiglio con una presenza di 150 e più componenti li approva, entro quattro mesi il viceré Marco Antonio Colonna dà il suo placet. Non escludo nell'affare l'influenza degli Spatafora baroni del Feudataro ed abitanti in Ciminna nel cui territorio ricadeva detto feudo, che in quegli anni era passato in mano al Bologna.

di presbiteri, religiosi, dottori in Sacra Teologia, rilevabile agli inizi del secolo XVI e per quanto alla società civile la presenza di medici, speciali, dottori *in utroque*, notai, rappresentanti di per sé il notevole grado culturale, la quantità, di transazioni, è indicatore certo di sviluppo economico) dai pochi dati disponibili, è possibile accertare come l'esigenza di questa società a rappresentarsi, trovi significativa concretizzazione attraverso l'esercizio del patronato su chiese, altari e cappelle per le quali si rivolge agli artisti che andavano per la maggiore nella capitale, testimoniano di un livello notevolmente aggiornato e sensibile alle novità che si facevano strada²⁴.

La ricostruzione dell'Abbazia, le cui vicende per altri aspetti e con altri interessi qui si è cercato di indagare²⁵, cade in un periodo di rinnovamento della società civile e del potere ecclesiastico in Sicilia; fenomeno che, se è stato ampiamente indagato per i centri maggiori (a Palermo salito al soglio arcivescovile d. Giannettino Doria inizia un notevole fermento ricostruttivo degli edifici religiosi femminili) trova, nelle indagini che più di recente si vanno avviando per i centri minori, non solo conferma, quanto interessanti spunti di arricchimento. Nel Seicento, Ciminna - *Palermu lu Nieu* -, è riferimento per l'immediato territorio anche quando iniziano a sorgere i nuovi centri di Baucina, Ventimiglia di Sicilia, Villafrati, etc... Premesse le dovute proporzioni, la società ciminnesa si adegua (nel bene e nel male) a quanto si costuma nella Capitale. Il sostituirsi dei Graffeo ai Ventimiglia²⁶ nella signoria feudale non sembra incidere notevolmente sull'assetto sociopolitico; ai governatori ed affittuari di origine madonita, se ne sostituiscono altri, spesso palermitani, che trovano conveniente instaurare rapporti anche di parentado con la borghesia o i piccoli feudatari locali: è il caso ad es. dei Barottell che si imparentano prima con i Grattereri e poi con gli Spatafora e di questi poi, con i Ciminna da Montemaggiore, etc.. E' questo un argomento che pur avendo fondamento nella convenienza economica (affitto dei feudi della baronia o, di viciniori) apre interessanti spunti di ricerca: se nel XV-XVI sec. si registrano immigrazioni di notai, commercianti, medici e speciali ma, anche di artisti²⁷, in

²⁴ Anzelmo 90 Cap. I Anzelmo 97, 5 n.1 e 26. Cfr. Anzelmo 99 /

²⁵ Nel '99 abbiamo curato la pubblicazione della inedita Cronica del Gigante cui si rimanda per altri interessantissimi aspetti. Cfr. Anzelmo 99a. cit.

²⁶ Nel 1619 muore d. Giovanni Ventimiglia e Ventimiglia senza eredi diretti, Ciminna passa ai discendenti di Anna sorella di Maria sua madre, i Graffeo di Partanna, Castelbuono e Geraci, a Giuseppe figlio di Carlo fratello di Simone suo padre...

²⁷ Es. i Brugnone genovesi passati dal trapanese e poi da Ciminna, emigrano verso le Madonie sia per interessi artistici che commerciali, cfr. Mogavero 67 e 68, Anzelmo 90, Filangeri 91, Pettineo 97 e Anzelmo 98 in *Le Madonie*. Tra di essi solo i rappresentanti della prima generazione, Giacomo, e Francesco si dedicano all'attività artistica gli altri, compre-

funzione del notevolissimo incremento demografico²⁸ le prime indagini per il sec. XVII, lasciano ipotizzare come Ciminna, più che le masserie dei feudi o gli sperduti castelli dei dintorni, per il tenore e la qualità di vita che vi era possibile, offrisse occasioni stimolanti e gratificanti oltre ad essere riferimento per la trattazione degli affari amministrativi, lo stoccaggio di derrate agricole, la transumanza etc..

Le preziose pagine del *Diario* del Gigante, restano illuminanti per avere un primo quadro della situazione sociale ma, la ricerca archivistica supplisce e conferma della vivacità di questa gente anche (perché no?) attraverso, ad esempio, lo stato della giustizia: il verificarsi di casi di omicidio accertati, ha una portata non indifferente, il comportamento omertoso..., la rinuncia, allora possibile, all'azione penale che per la parte offesa era motivata dalle lungaggini burocratiche e dalle spese, nel peggiore dei casi lasciava campo alla risoluzione *brevis manu*; per altro verso era interesse dell'offensore, arrivare ad un concordato risarcimento privato più che soggiacere alle *compenende* della Corte Capitaniale. La frequenza di *familiari* e *Consultori del S. Ufficio* induce ad esplorare il campo ancora ignoto circa la presenza di streghe ed eretici; il caso di qualche donna uccisa in condizioni poco chiare (quando si trattava di meretrice ne abbiamo menzione anche nelle annotazione di morte); la mancanza di notizie, non depongono per un'assenza del fenomeno. Il Seicento..., al di là di quanto è purtroppo ordinaria quotidianità, è secolo di vivaci turbolenze sociali e Ciminna, non solo segue a ruota quanto nel '47 e nel '72 avviene nella Capitale, a volte quasi anticipa i moti stessi della città come nel '47 appunto, quando già a luglio, prima che ad agosto scoppiasse in tutta la sua virulenza la rivolta dell'Alessi, vengono trovati qui, cartelli sediziosi che preannunciano i prossimi torbidi²⁹; anche la natura sembra concorrere a dare un quadro fortemente caratterizzato a questo secolo: fame, pestilenze, invasioni di grilli e cavallette, temporali ed inondazioni memorabili, il violento terremoto del '93 che, anche a Ciminna³⁰ causa ingenti danni...

so Bartolomeo seniore, del quale conosciamo un solo incarico a carattere prettamente figurativo, sono da considerare abili ebanisti ed intagliatori di ornati.

²⁸ Anselmo 90 passim, Id. 97, 10.

²⁹ Siciliano 38.

³⁰ Oltre che al *Diario* di d. Santo Gigante in Meli 50, per quanto ad un saggio degli avvenimenti sociali con riguardo alle sommosse ed ai costumi morali dei Ciminnesi tra '500 e '600 cfr. Anselmo 90, Id. 97 Nella Matrice diversi arconi della nave ed in particolare quello accanto al fonte battesimale subirono danni; alla facciata necessitò apporre due catene in ferro; per l'occasione furono interessati Vincenzo Jannolino capomastro di Ciminna e Sebastiano d'Anselmo capomastro di Caccamo. Not.C. NN. 632, Conti della Matrice 1691/94; Not.C. Casaga A., 530, 120 e; apoca del 6 mar. 1694 si paga m.ro Filippo Abbruscato per aver messo le catene; c. 124, atto in data 8 marzo 1694 apoca per fornitura e lavorazione delle catene. Successivamente con contratto del

È evidente come gli aspetti siano i più vari ed i più contrastanti; il misticismo e la religiosità non sono trascurabili nello studio di una società. A Ciminna parlare di Seicento e di religiosità equivale ad occuparsi degli eventi che tra il 1623 ed il 1651, ebbero per oggetto il veneratissimo Crocifisso della chiesa di San Giovanni Battista³¹. Don Santo Gigante (1601-1673) figura chiave nella vita di questo centro, in quel secolo, il Clero ed i Religiosi, dove non mancano uomini e donne di notevole spessore morale e culturale, coadiuvati dalle numerose Confraternite, introducono nuove attività devozionali, organizzano feste e spettacoli a sfondo religioso dove non manca lo sfarzo del barocco. Se è ormai notorio il diffondersi dei Terz'Ordini (e Ciminna per quanto qui ci interessa tematicamente, ha ad esempio, un numero notevole di oblate benedettine che continuano ad operare e restare unite anche quando le difficoltà economiche portano all'estinzione del Riuro della Carità, fondato da suor Margherita Corradino e che addirittura sembrano aver prediletto abitare per buona parte nel quartiere della Raccomandata dove pure era sorto l'istituto ed abitava la fondatrice) ben poco conosciamo ancora di alcuni personaggi la cui parabola di ascesi spirituale meriterebbe esser meglio conosciuta: suor Tecla Gigante, suor Elisabetta Trippedi (della quale si era iniziato il processo canonico) e suor Agata Li Volsi...³² oltre ai tanti già citati dal Graziano³³.

È questo per sommi capi il secolo in cui la fervente necessità, porta a ricostruire la *Batia* (e non solo questo istituto) il cui iter durato una quarantina d'anni porta il Gigante a spingere la pia Corradino ad aprire un ritiro di oblate dell'Ordine affinché non si perdesse questo lodevole istituto; nel frattempo altre ragazze erano entrate nelle Abbazie di Caccamo o di Palermo, separarsi dalla famiglia non era conveniente, sia per i parenti che per le ragazze: i primi avevano sempre la possibilità di poter gestire una fetta del patrimonio dell'istituto le seconde, in caso di estrema necessità, di ritrovare un rifugio. Le motivazioni evidentemente non avevano radici

luglio 1702, Giuseppe Ponti da Caccamo (lo stesso che nel 1698 contratta gli intagli per la facciata della chiesa di S. Giovanni. Not.C. -Casaga A? 635, 489 e che in quegli anni aveva lavorato all'Oratorio di Sant'Onofrio) eseguirà sotto la direzione di Sebastiano Cannizzaro il restauro del prospetto ed il nuovo coronamento riferibile ai modi dell'Amato e probabilmente disegnato dall'architetto ciminnesse G.B. Manzella.

³¹ DON SANTO GIGANTE: HISTORIA DELLA MIRACULOSA IMAGINE DEL SS. CROCIFISSO DI CIMINNA. a cura di Filippo Meli, Con Valutazione Critica Delle Opere D'Arte Di Ciminna - Pa. Scuola Tip. Boccone del Povero, 1950.

³² Tornamira 1664 e 1674. A 28 anni nel 1738, moriva in fama di santità suor Serafina Maria Maurici, oblate benedettina, che fu sepolta davanti l'altare di M. SS.ma del Lume alla Matrice, in *anna evangelii*; nel 1825 il nipote don Giuseppe Maurici e Del Campo, chiedeva di poter effettuare ricognizione canonica della tomba al fine di recuperare la biografia manoscritta dall'arciprete don Onofrio Affrunti che era stata posta in detta sepoltura.

³³ Graziano 11 Cap. V.

solo nella necessaria presenza di luoghi dove praticare la spiritualità religiosa; molte ragazze rimanevano zitelle; e non tutte potevano contare su un fratello o, uno zio prete cui far da perpetua (d. Francesco Gigante, morto le sorelle, ha due monache bizzocche in casa, alle quali lascia un discreto gruzzolo). Molti legati di matrimonio erano devoluti agli eredi dei costituenti ed è ragionevolmente ipotizzabile che anche i sorteggi per l'assegnazione dei proventi di altri legati aperti alle *citelle* povere, non fossero immuni da scorrettezze: la possibilità di *perdersi* non era del tutto remota.

Ciminna 21 marzo 2000

La ricostruzione della *Batia*

Del monumento cinquecentesco è quasi impossibile farci un'idea né, d'altro canto, ci viene in aiuto l'unico documento iconografico databile agli anni in cui si dava inizio alla ricostruzione, la veduta di Ciminna riprodotta nella parte inferiore della tela rappresentante S. Rosalia che si conserva nella omonima Cappella nella Matrice³⁴: non vi si ravvisa alcuna emergenza di rilievo. Dall'atto³⁵ con cui il 16 ottobre 1625, d. Vincenzo Randazzo in qualità di Vicario Foraneo, su mandato dell'Arcivescovo di Palermo Mons. d. Giannettino Doria, morta il 10 ottobre suor Domitilla Marano ultima monaca della vecchia abbazia, prende possesso dei beni stabili e mobili dell'Istituto, possiamo appena rilevare l'esistenza di alcuni quadri, di un chiostro o cortile di una chiesa provvista di un *letterino* che ospitava il coro delle monache ma non un organo.

Il primo contratto relativo a lavori per la nuova fabbrica risale al 1 novembre 1623 e tratta del cavar pietra dentro la stessa abbazia (ovvero sue pertinenze), seguono altri contratti per lavori propedeutici e forniture fino agli inizi dell'anno successivo³⁶; il 23 gennaio 1624 si contrattano finalmente i murifabbr³⁷ anche se inizieranno con un po' di ritardo mancando la calcina necessaria³⁸. I lavori continueranno in varie fasi, con de-

³⁴ Anzelmo 90, 139. AA.VV. 90, 456 sez. V scheda V5 a c. di Teresa Viscuso. Anzelmo 97, 24 n. 34 dove si ribadisce la datazione al massimo entro il 1631.

³⁵ Corp. S.B. b. 34, 1 atto in Not. F.asco La Vignera.

³⁶ Not.C., La Vignera F. 5439, 107 atto del 23 gennaio 1624; ib. Vol. 5439 c.325, -18 dicembre 1623, Giovanni Giliberto si obbliga a portare *riuo* per l'Abbazia; ib. Vol. 5439 c.401, - 17 gennaio 1624, Aquilo Calderone e Selius de Calbo calabresi si obbligano per scavi di fondazione. Tra le spese sostenute, per la VII Ind. 1623/24 si annotano onze 9.3.14 ... *pro allungando iurris dille Abbazia per nova fabbrica fonda* e onze 4.25 ... *pro scavando et anettando fossato appedamentum*. Corp. S.B. b.34, 9 Conto dato il 18 set. 1624.

³⁷ Not.C., La Vignera F. 5439, 407; cfr. anche Corp. S.B. b. 34, 107, M.ro Filippo Cortisi, m.ro Geronimo Gallo, m.ro Leonardo lo Caxio e m.ro Giuseppe Orofino *faber murarij* ... si obbligano all'Abbazia e per essa al Rev. Vic. Foraneo d. Vincenzo Randazzo, al Can.co d. Santo di Bartolomeo, a Francesco Bulgarino ed Augustino Gaselli, Deputati e d. Andrea Manfrè Procuratore.

³⁸ Not.C. La Vignera F. 5439, 474, il 4.3.1624 m.ro Paulino Scozzari da Bivona vende all'Ab. 1.000 salme di calcina vergine della calcara del feudo *Calamigna*, i compratori si obbligano a far avere licenza per raccogliere legna da ardere sia a *Calamigna* che alla *Stola*; ib. 5439, 543, il 7.5.1624, diversi operai si obbligano a m.ro Paulino Scozzari per fare legna per ardere la calcara. Corp. S. B. busta 34 c. 9, conto dato a 18.9.1624, si pagano 138.18 onze in diverse soluzioni a m.ro Paulino Scozzari per prezzo di calcina. Si paga un primo acconto di 31 onze ai murifabbr; 21 onze per pietra a Vincenzo Brancato *añar boragño*,

molizioni di vecchie murature, scavi di fondazione, acquisto di fabbriche viciniori etc., com'è possibile rilevare dai conti, fino al 1634³⁹; quel che da questi sembra ed è più interessante notare è la presenza di *M.ro Antoni di Como*⁴⁰, con la qualifica di *Capomastro delle Abbadi di Palermo* cui il 29 aprile l'indiz. 1633 vien fatto regalo di *tari ventuno e grani due per havere designato la scala in detta abbazia*⁴¹. Posto che non è nuova l'eventualità che in simili costruzioni venissero utilizzati schemi progettuali già collaudati, secondo le necessità dei vari Ordini, possiamo ragionevolmente supporre che il Capomastro, adattasse alla situazione locale, un progetto tipo del quale pare esistesse un *disegno*: tra le spese straordinarie annotate da d. Santo Gigante nel più volte citato libro di conti si annota per il 14 novembre 1630: *In*

onze 5.22 a Jacopo Pardo e m.ro Gerardo Randazio *per legname fatto alla Montagna di Calamigna*. Si compensano a d. A. Manfrè 80 onze dovute e non riscosse dal B.ne di Cimissa.

³⁹ Corp. S.B. b. 34, 26 conto dato il 15.9.1628, XII ind. relativo alle prec. ind. VIII, IX e X (1624, '25 e '26-'27) tra gli introiti figurano onze 5 per *luri* di casa dal *barone di Sanibetto*; tra gli esiti la compra, per 3 onze, di un muro da demolire da Guglielmo d'India per atto in Not. F. Randazzo del 19.1.1625. Oltre a forniture di pietra, sabbia, calce e pagamenti per sterrature, scavo di fondazioni *verso lo intiglio* ed altro, si annota un acconto di tari 18 ad *Antoni Ximica* e *compagni per spezzare la roccia dentro la Abbatia* e la compra di una *mazza di ferro ed altri furamenti* da m.ro Francesco Manfrè ferrare. Dal conto dato il 28.10.1634 relativo alla XII Ind. del 1629 (ib. b.34, 39 e seg.) oltre a varie forniture di pietra si annotano spese: *per avere sferrapato e sterrato la casa comprata da Pietro Caeti e scartata la pietra forti da li teggi di gesso e gettato lo sterrò fori di la battia*, per scavare le fondazioni del dormitorio *verso ponente dentro li vari comprati da Pietro Caeti* ed il pagamento di un acconto a quest'ultimo sul prezzo d'onze 42 costo della casa acquistata per contratto in notar F. La Vignera a 9.11.1634; altra casa del Caeti prossima all'Abbazia sarà venduta dalla sorella Luciana ved. di Vito Cannizzaro, per atto del 18.12. 1643 in not. La Vignera (Corp. S.B. b. 34, 243); pagamenti per l'altra casa da diroccarsi, comprata da Giovanni d'India e consoci; pagamenti *per sanare lo fosso di tutto lo muro di la dormitorio di la porta di fora verso lo orienti*; pagamenti a m.ro Francesco Lo Caccio a *bon conto dello intiglio ... e per lo prezzo di li scalini di la porta di la parlatorio di secolari*; inoltre si pagano a Francesco Pullaci e consoci onze 4.16 *per sferrapari e sterrari la chiesa vecchia*.

⁴⁰ Not.C., La Vignera F. 5447, 176 n. Conto dell'Abbazia reso dagli eredi di d. Santo Di Bartolomeo: ... a *M.ro antoni di Como et consoci capomastro delle Abbadi di Palermo anze 4 et onza 1 per spesa per mandato a 15 di novembre XIII ind. 1630*. La stessa annotazione con più precisione e dettaglio è riportata nelle specifiche del Libro di Conti da cui è tratta la *Cronica* f.209. Lo stesso conto riporta pagamenti in favore di m.ro Francesco Bonanno da Palermo *per li piduzzi delle damozze* intagliapietre presente dal 1623 assieme a m.ro M. Spreveri nelle fabbriche della chiesa di S. F. d'Assisi; cfr. Anzélmo 97, 17, 20. Si cfr. comunque Corp. S.B., b.34, 298, Conto di Tesoreria dato a 14.3.1651 agli atti di notar Filippo La Vignera. Assistente del detto Capomastro è m.ro Pietro Longo da Palermo. A. m.ro Antoni di Como e consoci il 15.11.1630 vengono erogate 4 onze. Not.C. F. Lavigneta, 5447, 176 n. Conto - anno 1628/1632 dato dagli Eredi di d. S. Di Bartolomeo; è lo stesso cui in data 1.4.1633 si erogano tari 21.10 *per haver designato la scala* Corp. S.B. b. 34, 39 e seg. Conto della Procura dato a 28.10.1634.

⁴¹ Corp. S.B. b.34 c. 39 e seg.

primis a M.ro Antonio di como... per haver venuto in Ciminna a rivedere super loco lo Disegno del Monasterio onze cinque pagateli tal tesoro D. Santo di Bartolomeo... Nel fondo archivistico dell'Istituto presso l'Archivio di Stato, la busta 35, contiene un disegno relativo al progetto dell'Abbazia; verosimilmente si tratta della seconda elevazione fuori terra rispetto al corpo esistente esposto a mezzogiorno; la planimetria riporta, collateralmente agli edifici del claustro, la pianta di una chiesetta ad unica navata⁴². La pianta riporta, attorno ad un chiostro colonnato di sagoma quasi quadra, attestate su tre lati, altrettanti ali di fabbrica, dei quali due destinati a dormitori ad unica corsia ed uno, riservato a stanza delle novizie, laboratorio, sala capitolare, infermeria; il quarto lato presenta solo un muro di cinta.

Verso la fine del '28, un'apoca presso notar F. La Vignera rilasciata dai muratori Filippo Cortisi, Geronimo Gallo e Leonardo Lo Cascio, cui è allegata una descrizione delle fabbriche fatte in fondazione, redatta al fine di facilitarne la futura misurazione e stima, ci fa capire come il corpo oggi superstito esposto a mezzogiorno era del tutto completo in pianta⁴³. Verso il 1631 le fabbriche dovevano essere a buon punto se si fanno ordinazioni per tegole e si comincia a pensare alla esecuzione delle volte⁴⁴, lavori che comunque si prolungano per una decina d'anni e più mentre sono da farsi

⁴² La discontinuità del disegno suggerisce come questa chiesetta possa di fatto essere la vecchia. Ci sfuggono i motivi per cui, se così è, sia stato previsto il mantenimento della vecchia aula liturgica: non è escluso che la chiesetta potesse preesistere alla stessa vecchia Abbazia, quindi di pertinenza dei signori di Ciminna in quanto annessa al Castello. Secondo quanto rilevabile, essa ricadeva sul bastione antistante l'edificio. Dalle carte si ha notizia della sua demolizione.

⁴³ Corp. S.B. b.34, 107 e seg.

⁴⁴ Corp. S.B. b.34, 215 conto relativo alla VII ind. 1638 e '39 il 21 agosto del '39 i m.ri Pietro e Matteo Pappalivuto ricevono onze 8.12.9 quale acconto sull'obbligazione che il 22.7.1638 avevano stipulato presso notar F. Randazzo per la fornitura di 12 migliaia di cannaie. Not. La Vignera F. 5445, 367, 9 marzo 1631 i m.ri Leonardo, Onofrio e Francesco Lo Cascio e Geronimo Gallo si obbligano, *...ut vulgo dicitur fari di mangione di giro tutti quelli dammusi reali che nello feudo di detta monasterio si haveranno da fari et detti feudo commissari et deputati designeranno...*. Le volte, solitamente se non destinate ad accogliere affreschi, venivano realizzate a getto di gesso su pietrame leggero precedentemente sistemato a strati su casseforme in legno. Dal conto dato il 27.11.1641 (Corp. S.B. b. 34 c. 87 e seg.) relativo alle precedenti VII, VIII e parte della X ind. 1641 si evince che si continuava ancora a *face dammusi*, tre apoche presso not. Filippo Randazzo, in data del 3.2.1639, in favore dei maestri Francesco, Leonardo, e Onofrio Lo Cascio e Filippo Sarullo, oltre a varie liquidazioni per le fabbriche, indicano anche la copertura dei *dammusi supra la scala* (Not.C. Randazzo F. 5360 anni 1637-1640, 70, 1: e 71); nel 1640, vengono fatti pagamenti *per li doi dammusi della parte d'innanzi del monasterio*, per muri mediani e *esportini* (solai) sopra i detti dammusi, per li *solai grandi*. Dello stesso conto si ricavano pagamenti a m.ro B. Brugnone per travi e *fiellina* (travetti dell'orditura secondaria) comprati a Termini nel 1641 e lo stesso anno pagamenti per fornitura di *petra leggia*.

tra il 1640 ed il '41 altre fabbriche dalla parte di tramontana⁴⁵. Sembrerebbe come a quest'epoca si fosse dato nano anche a qualche adattamento della piccola chiesa ma, l'anno successivo si intensifica nuovamente il lavoro per l'esecuzione di strutture come ben indica la massiccia ordinazione di materiali riportata dai conti di quell'anno⁴⁶ e che pare relativa al dormitorio di tramontana che forse viene stimato o comunque misurato lo stesso anno⁴⁷. Difficile precisare se le obbligazioni per la fornitura di *maduna* siano riferibili a materiali da pavimentazione o per l'esecuzione delle colonne del chiostro come quella specifica del 1644, ai maestri Filippo Parisi e Giovan Maria Caleca, del 18 aprile 1644, per la fornitura di un *migliaro di madoni di tundo* di due diverse pezzature *per farsi le Colonne dello Clastro*⁴⁸.

Le fabbriche dovevano ormai essere a buon punto se il 19 ottobre 1648 in corso di Sacra Visita, fu tra l'altre cose, ordinato che si facesse venire il Capomastro da Palermo ma, motivi burocratici fecero sì che tale sopralluogo fosse rimandato; solo il 4 dicembre del '49 infatti, con relazioni di misura e stima agli atti di notar Francesco La Vignera, il Capomastro Antonio Viterbo computa l'ammontare delle fabbriche e spese fatte e prevede quanto da farsi per completare il tutto⁴⁹.

In ogni caso, come scrive d. Santo nella *Cronica*, nel maggio del '55 venendo, per la seconda volta, in Sacra Visita l'Arcivescovo d. Martino di Leon e Cardenas trovò parecchio avanti le fabbriche che anzi, restava da pensare alla suppellettile della chiesa⁵⁰, tanto che al fine di affrettare l'ini-

⁴⁵ Corp. S.B. cit. b.34 c.87 e seg.

⁴⁶ Corp. S.B. b.34 c.113 e seg. (conto dato il 1.11.1642 relativo alla X Ind. 1641 e 1642) si rilevano ordinazioni per canne solitamente usate sopra le orditure secondarie dei tetti o, solai, cui si sovrapponeva una gettata di calcinacci e malta di gesso (*azargiadate*) e tegole. I solai intermedi risultano essere stati eseguiti con volte reali, *dammati*.

⁴⁷ Corp. S.B. b. 34, 193 Conto dato l'11.5.1644, si annotano pagamenti a m.ro B. Brignone per le casseformi e le chiudende del corridoio e celle verso mezzogiorno e anticipi a m.ro Filippo Parisi per la fornitura di mattoni.

⁴⁸ A.C.M. Libro di Conti redatto da d. S. Gigante c.297 per l'ind. XII del 1644 ove si cita un contratto del 18.4.1644 in Not. B. Monastero. La diversa pezzatura è da riferire alla costruzione di due ordini, del loggiato inferiore e superiore.

⁴⁹ Anselmo 99a, (*Cronica*) 20. Probabilmente molto presto nella direzione delle fabbriche ciminnesi subentra il Capomastro Antonio Viterbo, che tra il '31 ed il '33 progetta e dirige i lavori per il Castello di Ventimiglia su Sicilia residenza della fondatrice d. Beatrice del Carretto e Ventimiglia vedova di Girolamo II del Carretto Conte di Racalmuto. Allo stesso Viterbo si deve riferire il disegno della fontana eseguita sempre in quegli anni a Ventimiglia. Sul Viterbo e sul Como architetti costruttori gravitanti nell'ambiente di Mariano Smiriglio cfr. L. Sarullo: *Dizionario degli Artisti Siciliani*, Architettura, Ediz. 1993 *sub voce*.

⁵⁰ Per quell'anno dai conti risultano pagamenti a m.ro Vito Bongioi da Palermo per 6 candelabri di legno dorato; per comprare una pisside in argento; per far eseguire a m.ro

zio della chiusura decretò che per le prime dodici moniali da ricevere fosse bastevole la dote di 8 onze annuali di rendita. Purtroppo le vicende relative all'arcipretura dovettero incidere parecchio anche sul buon andamento delle cose del Monastero, se d. Santo decide di rinunciare alla carica di Vicario foraneo. Nel '57 è Arcivescovo di Palermo d. Pietro Martinez Rubio, che venne in Sacra visita a Ciminna il 31 dicembre del '61; ordinò che si compisse del tutto il dormitorio di tramontana e, alla sua partenza, si potessero ricevere le prime monache.

Il 24 aprile 1662 finalmente, accompagnate da Mons. Abate d. Giovanni Antonio Geloso, ciantro della Cattedrale e d. Giovan Battista Bongiorno deputato ai Monasteri, furono accompagnate in Ciminna suor Gesualda Maria Borgesi del monastero delle Vergini al Cancelliere e suor Placida Caterina Ramirez del Monastero di S. Giovanni all'Origlione in Palermo che, il 26 successivo presero possesso dell'Abbazia, la prima come abadessa e la seconda, come priora o maestra di novizie⁵¹.

Tra i primissimi atti dell'Abadessa, oltre quello di sollecitare l'assegnazione di un terreno contermina alle mura delle fabbriche, al fine di allontanare letamai e ricovero d'animali randagi⁵², considerata la ristrettezza della chiesa, quello di richiedere ai confrati l'uso della vicina S. Maria dell'Itria⁵³ che viene concessa con atto presso notar F. La Vignera del 20 agosto 1662. Cruccio del Vicario foraneo d. Francesco d'Urso, subentrato nella fidecommissaria di Tommaso d'Urso a d. Santo Gigante, era appunto tale ristrettezza pertanto, *motu proprio sui sumptibus*, dispone d'erogare 300 onze e costruire una chiesa che, il 21 marzo 1665, giorno festivo di S. Benedetto, concede all'Abbazia, riservandosi di poter in essa costruire una cappella patronale con annessa sepoltura⁵⁴. La costruzione della chiesa,

Vincenzo Brugnone la doratura del tabernacolo; per un *paviglione* del SS.mo Sacramento. Corp. S.B. b.34, 371. v. La Cronica oggi in, Anzelmio 99a.

⁵¹ Meli 50, pag. 66. D. Santo annota per il 1662: *A 24 di aprile venne in Ciminna Mons. Illmo Abate e Canonico D. Giovanni Antonio Geloso portando seco le due sorelle Religiose che dovevano essere fondatrici del Ven. Monasterio di San Benedetto. Cioè: Sora Gesualda Maria Borgese dell'Abazia del Cancelliere, e Sora Placida Caterina Ramirez dell'Abazia dello Origlione. S. degno paritire in casa mia. A 26 di aprile elasce per Madre Abbadessa la prima, e per Maestra dei Novizi la seconda. E si diede l'abitto alli 16 sorelle, che un anno prima erano entrate da secolare. Giornato di giubilo non mai provato in questa Terra, desiato da 38 anni di quando si cominciò l'edifizio, che fu nel 1624.*

⁵² Vedi infra documento

⁵³ Corp. S.B. b.34, 391

⁵⁴ Not.C., La Vignera F. 5457, 26 della II indizione 1664-65. A parte l'inedita informazione sulla fondazione di questa chiesa, la notizia getta luce su un uomo ed un pio, munifico sacerdote ciminnese finora sconosciuto sotto questo aspetto. Di fatti non citata fin'ora da alcuno esisteva l'interessante annotazione in A.C.M. Assento Vol. I che dal f.160 riporta l'elenco dei sacerdoti ciminnesi a partire dal 1500, in esso al f. 167 si annota: *D. Francesco urso S.T. et n.i.d. v.f. tan.co del S.to Officio fondatore della chiesa dell'abbazia sotto titolo di S.to Benedetto morì a 31 maggio 6 Ind. 1668.* A breve la chiesa sarà arricchita dal prezioso dono delle reli-

che dobbiamo ritenere progettata forse dal Viterbo ed eseguita in tempi brevissimi, sconvolse di certo parte delle sistemazioni previste ed in particolare quella dello scalone di accesso che ricordo ubicato a circa otto metri dal cantonale della chiesa ed a cui si accedeva da un vano arricchito da un portale in conci squadrati fiancheggiato da due grosse sfere di calcare.

Per quanto le ali di fabbrica superstiti, non ci siano arrivate nella loro totale integrità che, la necessità d'essere adattate ad uso di abitazioni ne ha cancellato la quasi totalità delle partizioni interne e dei solai, corre obbligo, a futura memoria, verificare lo stato attuale della costruzione. Oltre alla diretta prospezione sui luoghi, faremo uso del rilievo, eseguito qualche tempo fa non con finalità di analisi archeologica⁵⁵. Le fabbriche della casa religiosa propriamente detta, si attestano su un ampio quadrilatero di metri 35 per 47 perfettamente orientato, avendo i lati minori esposti a mezzogiorno e tramontana. Da quanto è possibile leggere, tre ali ne impegnano il perimetro mentre il lato d'oriente è chiuso da un alto muro. In atto solo l'ala meridionale si presenta quasi integra nella volumetria originaria consistendo, di una fabbrica a tre elevazioni fuori terra della profondità di circa sette metri. A monte della detta ala si affianca un corpo basso della profondità di circa tre metri e cinquanta, che probabilmente ingloba una delle ali del chiostro il cui piano si trova a poco più di un metro dal calpestio delle precedenti fabbriche. Ad occidente resta, quasi del tutto inesplorabile, il piano terrano di un'altra ala di fabbrica in cui però sono leggibili tre delle arcate del porticato del chiostro ed un vano voltato a botte nel quale, pare possibile individuare, una piccola cappella, per la presenza di una nicchia semicircolare. Illeggibile l'ala di settentrione della quale restano un alto muro ed i tozzi monconi di una partizione interna e la cui altezza fa intuire due elevazioni.

Nell'ala meridionale, alcuni *dammusi* ci danno la possibilità di capire come questa doveva presentare un muro di spina di poco spessore, nel senso della lunghezza, che serviva di appoggio all'imposta delle volte; queste, a meridione presentano sagoma a *skiphas* a settentrione sono girate a tutto sesto talché, pur avendo ugual piano d'imposta, il vano che ne risulta è di altezza maggiore e, molto probabilmente, le prime sono riferibili a vani di soggiorno (dormitori - celle) le seconde ad un corridoio di disimpegno. L'ultima elevazione, sul fronte a valle, presenta ancora la partizione originaria delle finestre che al piano sottostante sono state trasformate in vani d'accesso ad altrettanti balconi. La copertura è a doppia falda soste-

quie dei Santi Vitale martire e Placido la prima, donata dal P. Fra Serafino Borgesi (congiunto dell'Abadessa?) e la seconda, *ingastata* in una teca argentea a sagoma di *agnus Dei*, da d. Pietro Martinez Rubio Arciv. di Pa. Not.C. La Vignera F. 5457, 30, 32 della III indiz. 1664-65

⁵⁵ Il rilievo ci è stato gentilmente messo a disposizione dall'Arch. Antonino Piscitello che qui si coglie occasione di ringraziare della cortesia.

nuta da capriate. La tessitura muraria è realizzata con piccolo pietrame murato a calce appena rasato, priva di rinforzi in pietra conca ai cantonali.

Dall'esame delle tecniche murarie, degli spessori, è facile arguire come alcune parti verso settentrione ed oriente furono ultimata con più scadente muratura in gesso e come, probabilmente, l'intero complesso non ebbe definizione secondo il disegno progettuale.

In continuità con l'ala di meridione, verso occidente ma, con direzione vistosamente deviata a Nord, si innesta un volume edilizio della lunghezza di 35 metri e dell'ampiezza di 10 metri circa, si tratta della chiesa di S. Benedetto che aveva l'accesso maggiore sulla via Castello e la zona absidale verso le rimanenti fabbriche dell'Abbazia. E' una delle zone più devastate e meno leggibili per l'asportazione a monte di gran parte della struttura muraria perimetrale; al contempo, interessante per la sobria finitura esterna che presenta ancora un poderoso cantonale sulla testata sud-occidentale e due paraste in corrispondenza della zona absidale⁵⁶. La parte oggi interessata dalla prime unità abitative ad occidente, secondo quanto è possibile desumere dal disegno oggi conservato presso il Circolo Culturale P. Amato,⁵⁷ presentava una ulteriore elevazione costituente un loggiato coperto; all'innesto tra le murate della Batia e della chiesa, si innalzava una piccola, struttura coperta a capanna presentante verso meridione una loggetta costituita da tre varchi arcuati, probabilmente la cella campanaria.

Oggi, come accennato, della chiesa che doveva presentare sei cappelle laterali leggermente ingrottate, più un pronao con sovrastante soppalco -letterino- dov'era collocato l'organo⁵⁸, resta appena leggibile il giro absidale con riquadri in stucco arricchiti da testine di serafini e pochi ornati entro cui si inseriscono gli affreschi di scorci paesaggistici.

In aggiunta a quanto il più volte cit. Graziano riferisce sulla fine dell'Abbazia, sull'acquisto dei locali da parte dell'arciprete d. Giuseppe Calcagno, a come quest'ultimo rilevò, i molti quadri ed arredi oggi in parte presso gli eredi del nipote d. Vito Calcagno che gli successe nell'arcipretura, trasferendo le opere maggiori nella Matrice, d. Giuseppe Calcagno per suo testamento lasciò alla Matrice la casa di sua abitazione con annesso

⁵⁶ Con maggiore semplicità le paraste ripetono lo stesso disegno di quelle adottate nella ricostruzione della chiesa di S. F. d'Assisi. Anzelmio 97.

⁵⁷ Veduta di Caminna eseguita dal ciminense Santi Sganga, nel 1868.

⁵⁸ Lo strumento doveva essere di piccole dimensioni e facilmente trasportabile se in occasione di alcune feste veniva portato in chiesa. Si celebravano oltre a quelle di Santa Scolastica e S. Benedetto varie ricorrenze, la Pasqua, durante la quale si costruiva un *sepulcro* con vari apparati; il conto degli anni 1684-1686 registra per l'86 una spesa di onze 2.28.10 tra cui il pagamento di un'onza per fitto di vario materiale e collocazione, di tari sei per fitto di apparato e di tari 10.8 pagati al Sig. Francisco di Jeli pittori per fare l'invenzione per detto *sepulcro*. Not.C. D'Urso A. 308 e segg.

orticello, posta nella Via Roma di fronte la chiesa di S. Francesco ed un giardinetto (ex chiostro dell'abbazia) comprendente i ruderi della ali occidentale e settentrionale, beni entrati in possesso della chiesa alla morte del nipote nel 1979. Molti arredi, opere d'arte minore, carte e libri soprattutto, secondo la tradizione erano già finiti presso l'arciprete Citrano.

Il Monastero non venne smobilitato all'atto dell'incameramento tant'è che nel 1888, l'Istituto partecipò alla costruzione della chiesa del cimitero comunale, allora di recente istituito, assieme alla Confraternita del SS. Sacramento destinata appunto, ad accogliere le spoglie delle suore e quelle dei confrati⁵⁹. Secondo il ricordo degli anziani le religiose rimasero nei locali fino alla morte dell'ultima suora⁶⁰.

Documenti

⁵⁹ Graziano 11, 195.

⁶⁰ La salma imbalsamata, di una delle ultime suore, donna Giosuella Cascino, si conserva nelle cosiddette *Catacombe di S. Domenico* ossia, sepolture dei Confrati della Compagnia del SS. Nome di Gesù e dei PP. Domenicani.

I

Archivio di Stato, Pa. Corp. Relig. Soppressa
Ciminna: Abbazia di S. Benedetto, B.35 c.1

(Scrittura degli inizi del secolo XVII, senza data)

Come fu fondata la Abbazia di Ciminna.

Nell'anno 1537 in la terra di Ciminna morsi lo mag.co Petro flodiola allora secreto de detta terra et per suo testamento legao tutti li soi casi, cortigli et horto esistenti in detti casi et volsi che detti casi cortiglio et horto si ni fabbricassi e facissi uno monasterio seu Abbazia sutta nome et vocabulo de S.ta Maria de monte Xpi quali Abbazia con lo consenso et favore dello multo spettabile s.r Barone di Ciminna si incomensao et si complio.

Ancora detto mag.co flodiola legao per detto suo testamento a detta Abbazia da farsi tutta la sua vigna esistenti in lo fegeo di S.to Pantaleo nello valluni chiamato di marrana quali vigna si detti a censo al quondam prestì petro Castilluzzo et a Micheli lo meli et a simuni cutichia per censo di (unzi) tri e tt. sei lo anno cioe (unzi) 2 rendino detti castilluzzo et lo Meli et (unzi) 1.6 detto di cutichia et p. la morti di detto prestì petro castilluzzo li detti (unzi) 2 lo anno restaro a pagarsi p. detto micheli lo meli come p. contratto appare facto a li atti di notaro Antonino Bonafidi a di xxv augusti xiii Ind.s 1540. quali (unzi) 2 di rendita detto (...) gioseppi di petro marito di la figlia de detto micheli lo meli allo quali di petro ci fu dotata parti di detta vigna et dopo li rendio philippo orofino per uno cangio chi fici detto philippo orofino con detto gioseppi di petro et sua moglie che dopo li rendio m.ro antonino platanella con detto philippo orofino che oggi al presente detti (unzi) 2 di rendita ni rendi (unza) una notaro philippo randizzo perche l'altra (unza) una la compraio agata moglie di detto notaro philippo e lo prezzo servio p. riparari la ditta Abbazia d'ordine (alto ?) di monsignor Ill.mo et Rev.mo archiepiscopo de Palermo a soi littere per contratto fatto in notar vincenzo de polizzi die & allo quali not. philippo ci fu venduta p. detto di platanella, (unzi) 2 l'altra (unza) una e tt. 6 di rendita li rendino li heredi di cola manam ..., (unzi) 1.6.

II

Archivio di Stato, Pa. Corp. Relig. Soppressa
Ciminna: Abbazia di S. Benedetto, B.34 c.1

(16 ottobre IX indizione 1625)

D. Vincenzo Randazzo s.t.d., vicario foraneo di Ciminna quale fidecommissario dei legati di Tommaso d'Urso, morta il 10 ottobre passato Suor Domitilla Marano ultima monaca, su ordine e mandato di d. Francesco La Ribba Vic. Gen.

di d. Giannettino Doria, Arcivescovo di Palermo, costituitosi dentro l'Abbazia prende possesso degli stabili, dei beni mobili, delle azioni, diritti, frutti etc., alla presenza dei testimoni d. Alfonso Velardi arciprete di Ciminna e dei sacerdoti d. Andrea Manfre e d. Pietro Barberi.

(interessante per l'inventario dei beni che in parte si riporta)

Item,...

Item tre quatri, uno dello SS.mo Rosario con la cornici, uno delli tri re con la cornici fini et uno della madonna di libera inferno usati.

Item un'altro quatro delli Sett'Angeli caroano.

Item altri tri quatri uno mezzano dello SS.mo Rosario, uno dell'Itria e l'altro della natività del Signore piccoli quali sonno nello letterino.

Item,...

Item dui altri quatri caroani, uno della Flagellazione senza tilaro et uno della Beata Vergine con lo tilaro tutto.

Item,...

Item salmi novicento di calcina in circa quale è nello giardino di detto monasterio per la nuova fabbrica incominciata in ditto monasterio.

Item quattro cento carrichi di petra di murari in circa in detto giardino per detta fabbrica.

Item,...

Item uno migliaio e menzo di canali in circa per detta fabbrica.

Item salmi centocinquanta di rina in ditto giardino per detta fabbrica.

Item uno quatro de Monte Cristo nella chiesa caroano nello altare maggiore con tri tuvagli.

Item uno quatro di san Benedetto nell'altare di S. Benedetto.

Item nell'altare della madonna della gratia un altro quatro del Crocifisso.

Item un'altro quatro caroano della Descentione della Croce.

Item,...

Vengono inoltre inventariate onze venti dovute dal Barone di Ciminna, e i decorsi di nove anni di dette onze venti; onze 70 che deve assegnare la Cappella del SS.mo Rosario della Città di Palermo per l'eredità di Tommaso d'Urso più i censi decorsi su dette onze 70 e più tre salme di frumento ed i decorsi di molti anni di dette salme tre di frumento; una casa in Ciminna che si loca per 5 onze l'anno.

III

Archivio di Sesto Pa. Corporaz. Relig. Soppresso
Ciminna: Abbazia di S. Benedetto, busta 34 c.111

(9 marzo 15° Ind. 1631)

I maestri muratori Leonardo Lo Caxio, Onofrio e Francesco Lo Caxio suoi figli, e Geronimo Gallo si obbligano, ...ut vulgo dicitur fari di marammi di gisso tutti quelli dammuni reali che nella fabbrica di detto monasterio, si haveranno da fari, ... e con farici li contradammuni di sopra et mettrli in chiano supra di rustico, et lo monasterio habbia di arrizzari di supra quali dammuni reali e dammuselli habbiano d'essiri boni e magistrabilmenti fatti come requidi larti et li designi, item che li furmi delli detti dammuni li habbiano di assittari li detti mastri obligati li quali solamenti ci habbiano di mettiri la loro mastria, li manovali, l'acqua, cordi e ponti necessari per ditto magisterio, ... Con patto che li catini pubblici et secreti che haviranno da mettere in detti dammuni habbiano di mettiri detti mastri senza altro pagamento, ...

IV

Archivio di Stato Pa. Coepoma. Refig. Soppressae
Ciminna: Abbazia di S. Benedetto, busta 34 e. 38f

Die Primo Julij XV^e Ind. 1662

Don Alonsius barottell secretus huius terre Ciminne vi presentis actus concessit ven.li monasterio S.ti Benedicti huius terre Ciminne et pro eo Admod. R.da Sorori Gesualda Maria Borgesi Abbatisse dicti monasterii ut dicitur tutto quello terreno che è sotto detto monasterio nella parti dello levanti che sarà di tummina tre in circa collaterale il detto monasterio pigliando dalla cantoniera che nesci dalla strata dello Castello et seguita a baxio undi e lo ferriato quale ferriato resta intra detto terreno confina con li casalini e veni sopra a terminare all'altra cantoniera che corrispondi all'oriente verso mezogiorno quale terreno si possa detto monasterio firriari di mura a suo beneplacito e di quello servirsi per farci quello che vuole detta Abbatissa et questa concessione si ci fa per levarli l'inconvenienti che si farranno in detto terreno come sono di buttari brutteze e starci animali endi seguitano inconvenienti allo decoro del detto monasterio; Di più ci si concede allo detto monasterio tutta la petra delli casalini che sono attorno detto terreno ad effetto di potersi firriare e fari mura al detto terreno unde factus est presens actus redaptus in curia dicti secreti suis die et tempore valiturus.

Scribatur

Barottell Secretus

Ex Actis Curie Secreti huius terre Ciminne extratta est presens copia.

Joseph Amodeo magister notarius
Collatione Salva

Il Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Don Domenico Graffeo e XXa Duca di questa Terra di Ciminna concesse a detto monasterio il suddetto terreno in Virtù di Privilegio

dato in Ciminna a 13 di marzo 1663 registrato nella corte del secreto il di sopra
prima in. 1663

V

Archivio di Stato, Pa. Coop. Relig. Soppress.
Ciminna: Abbazia di S. Benedetto, b.34 c.391

Concessio Ecclesiae Divae Mariae de Itria pro ven: monasterio S.ti Benedicti ter-
rae Ciminnae cum Rectoribus et fratribus eisdem ecclesiae.

In Dei nomen amen

Die vigesimo mensis Augusti decime quinte inditionis
millesimo sexcentesimo sexagesimo secundo

Regnante Philippo rege nostro invictissimo

Alexander septimo Pontefice maximo, Petro martinez

Rubeo Antistite meritissimo.

Cum mensibus nuper clapsis fuisset animatum et claustratum monasterium
huius terrae Ciminne sub titulo S.ti Benedicti et pro fundatrice fuisset eletta so-
ror Gesualda Maria borgesii ex monasterio virginum pro Abbatissa, et pro ma-
gistra novitiarum soror Placida Catharina ramirez ex monasterio S.ti Joannis lo-
riglione urbis Panhormi, et usque ad huc in novitiato militantibus infrascriptis
puellis virginibus huius ditte terre Ciminne videlicet: Sorore Fran.ca maria ca-
stelluzzo, S. Margarita Benedicta monasterio, S. Angela Maria La Vignera, S. An-
na Felice carnavali, S. Elisabetta Maria maurici, S. Grazia Felice de urso, S. Giulia
Josepha catania, S. Theresia Maria maurici, S. Petra Margherita maiorana, S. Anna
Fran.ca di Bella, S. Domitilla Felice corradino et S. Christina Maria cerverano de
Panhormo pro conversis S. Benedicta caeti, S. Maria Gratiano et S. Serafina Sam-
pugnaro Ciminne.

Quae omnia ad impleta fuisset sollemnitatibus requisitis pie tamen dominatio-
nis ac sumptibus expensis dicti ill.mi et Rev.mi D. Petri martinez Rubeo Dei et
Apostolice sedis gratia Archiepiscopi Panhormitani.

Cum ecclesia monasterii predicti in isso principio cum dicta familia esset angu-
sta abesque capacitate et simili modo chorus seu lecturerius ut vere constat eidem
ill.mo Domino Archiepiscopo eiusque Rev.mo V.G. qui in dicto monasterio per-
sonaliter fuerunt, et cum prope dictum monasterium adesset ecclesia Dive Mariae
de Itria, valde acta et proportionata ut moniales commode possit divina officia
peragare et administrare, et pro commoditate fidelium optime latitudinis et longi-
tudinis, dicta Soror Gesualda Maria Abbatissa bene consulta et cum maxima con-
sideratione et precibus apud Deum et S.tum Benedictum (precedente infrascripta
licentia et benedictione) requisiverit et p. nonnullis requiri fecerit Rectores et con-

fratres dicte ecclesie S.te Marie de Itria si voluisset et contentaretur concedere dicto monasterio usum et commoditatem dicte ecclesie ut possit in ea moniales officiare et eorum exercitia spiritualia gerere et administrare et demum de ea uti pro ecclesia dicti monasterii ad usum monialium; totum hoc sentientes dicti Rectores et confratres dicte ecclesie et considerantes de eorum venerationem utilitatem et beneficia ipsius ecclesie et fidelium commoditatem, gaudi sunt gaudio magno valde contenti concedere dicto monasterio dictum usum et commodum dicte ecclesie et rerum mobilium ecclesiasticarum cum reservatione domini et possessionis redditum et honorum stabilium eisdem ecclesie et ab id dicte partes deveniant ad presentem contrattus modo et forma quibus infra.

hinc est quo hodie presente die Ioseph de ansaldo, Antonini rizzo, augustinus rivaldo, bernardus de urso. Gioanne de anselmo, et Thomas de anselmo de terra Ciminne mihi cogniti coram nobis intervenientes ad hoc tamquam Rectores predicta ven: ecclesie Dive marie de Itria huius terre Ciminne anni presenti cum interventu presentia et expressa voluntate infrascriptorum fratrum et confratrum eisdem ecclesia unanimiter congregatorum videlicet: Michaelis rizzo, Matthei dino, iacobi fanfalone, Viti rivaldo, Pasquali de ansaldo, m.ri antonini gasaca, Petri de urso, antonini de Urso, Vincentii de urso, et Honofrii rizzo etiam mihi cognitorum totum intervenientium et se contentantium nemine eorum discrepante. habita et obtenta prius licentia et benedictione dicti Ill.mi et Rev.mi archiepiscopi panormitani quam licentia teneatur impetrare et habere ad eis expensas dicta mater Abbatisa; spe dictis nominibus et nomine dicte ecclesie S.te Marie de Itria et successores in perpetuum concesserunt et concedunt ac assignaverunt et assignant predicto monasterio S.ti Benedicti et pro eo predicta Admod. Reverende Sorori Gesualda Maria borgesii prima Abbatisse dicti monasterii quoque mihi cognita presenti stipulanti et dicto nomine recipienti pro dicto monasterio et successoribus in eo in perpetuum usum et commodum dicte ecclesie S.te marie de Itria huius terre Ciminne eisque sacristie ad morem et ritum monasterii monialium ut solitum est ac est concesserunt et concedunt usum et commodum omnium rerum ecclesiasticarum et iugalium dicte ecclesie cum potestate faciendi in ea carnaliam pro sepeliendo cadavera monialium et omnia alia pro usum monialium dicti monasterii et dicte Reverende Abbatisse bene visa et placita nec non usum et commodum campane et aliorum ornamentorum paliorum altaris imaginum mapparum altaris lampadarii lampadum candelabrarum anathematum donorum et omnium aliorum ornamentorum dicte ecclesie a fidelibus voti seu religionis causa ablaturum seu offerendorum.

Ad habendum per dictum monasterium et suoque a die impetrata et habita dicta licentia et benedictione a dicto illustrissimo et R.mo D.no archiepiscopo Pan. et ex nunc pro tunc in antea tenendum et possidendum.

Reservatis pro dictis Rectoribus fratribus et confratribus dicte ecclesie S.te Marie de Itrie ac dominium et possessione redditum et honorum stabilium dicte ecclesie verum quo nullo tempore dicti Rectores fratres et confratres presentes et

qui pro tempore erunt possit impedire dictum usum et commodum dicte ecclesie ad dictus morem ritus et exercitium monialium dicti monasterii.

Et predicta attendere.

Iuraverunt. Unde.

Testes: Admodus Rev. s.t. et v.f. D.D. franciscus de urso, s.t.d. d. Iohannes de Silvestro et mattheus marchisi.

Soro Gesualda maria borgesii abbatissa confirmo come sopra.

Io Matteo Marchisi mi sottoscrivo per parte delli sopradetti rettori e fratelli della detta chiesa della madonna di Itria per essi non sapere scrivere

Ex actis meis not. francisci la vignera Ciminensis
Coll. Salva.

VI

Archivio di Stato Pa. Sez. Termini Imerese
Notai defunti di Ciminna, La Vignera Francesco
Vol. 5457, c. 26 della II Ind. 1664 e 1665

Die Vigesimo primo mensis Martij
tertie Inditionis Mill.mo Sexcent.mo Sexag.mo quinto

Reverendus Sacerdos s.t.et U.I. dr Don franciscus de Urso considerans quam valde utile Christianis sit Ecclesias deditas Deo, Virginis Marie Sanctis habere, quia in Ipsi Deo Sacrificium offert. Iter ad erand. prebet. Sanctorum reliquie collocando, ut in nostris laboribus et tribulationibus occurramus pro nostris advocatis et Intercessoribus accipere ad audicandum Dei Verbum populus convenitur, Deus tamquam Supremus Rex p. tronum residet omnibus ad eum confusientibus audientiam Deus cum reale et vera presentia In sanctissimo Sacramento et administrat. Sacramenta quibus Ecclesijs reverentia debetur ex quo In illis sit Rex Regum et Dominum Dominantium ac in qualiter Ecclesia et in quot. Altare sit Angelus p. q. nostre postulationes et desideria ab Eternum et Invisibilem Deus ambizioso Angelico famulatu pervehent. Et videns Monialium Sancti Benedicti Ecclesiam angusta in qua dicte moniales et Xpi fidelis frui ditis gratijs non poterant motu proprio sui sumptibus ad summam unc. tricentum in p.nia edificari fecit Sancti Benedicti templum ad usum dittarum monialium licet non secundum divina merita sit nichilominus sua divina bonitas videt quod potest dari et corde quo dat et offert; qua de causa deliberavit devenire ad presentem contrattum concessionis ditte Ecclesie et forma quibus infra.

Hinc est quod hodie pretitulato die Dittus Rev.dus Sac. Dr. Don franciscus de Urso vicarius foraneus de terra Ciminne michi cognitus coram nobis sponte per se et suorum concessit et concedit ac assignavit et assignat Monasterio S.ti Benedicti et pro eo R.de Sorori Gesualde Marie Borgesi prime Abbatisse dicti Monasterij quoque michi cognite presenti et dicto nomine recipienti pro dicto

Monasterio et successoribus In eo In perpetuum usu et commodum dicte Ecclesie noviter edificate Sumptribus ditis de Urso.

Ad habendum per dictum monasterium et successorum q. ab hodie in anthea tenendum uti fruendum.

Reservatis p. dicto de Urso et suis autoritate et potestate construendi Cappellam sive altare ac foveam in quot loco et parte dicte Ecclesie ad eius beneplacitum et quandocumque ei placuevit In qua fovea possint sepelli tam ditus de Urso quam alijs benvisis dicto de Urso et non aliter nec alio modo.

Et volens dicta R.da abbatissa et Infrascripte Moniales dicti Monasterij ostendere signum gratitudinis ad bonum exemplum Benefactorum dicti Monasterij videlicet: preditta R.da Soror Gesualda Maria Borgesi Abbatissa, Soror Placida Catherina Ramires Priora Soror Francisca Castelluzzo, Soror Angela Maria La Vignera, Soror Margherita Benedica Monasterio, Soror Anna file Camilivari, Soror Elisabetta Maria Maurici, Soror Gratia file de Urso, Soror Julia Joseph Catania, Soror Teresina Maria Monasterio, Soror Petra Lucia Camilivari, Soror Benedica Maria Maurici, Soror Petra Margarita maiorana, Soror anna Francisca de Bella, Soror Domitilla File Corradino michi etiam cognite pro se et successore suor. In perpetuum se obligaverunt et obligavit dicto de Urso stipulanti qualiter die In fine mense dicere quandiu erit In humanis antiphona Salve Regina et post eius morte Psalmus Miserere mei Deus pro anima, et peccatorum remissione dicte de Urso.

Et preditta attendere

Juraverunt Iterumq. Juraverunt dicte Mulieres

Unde

Testes: s.t. Dr. d. Joannes se Silvestro Capellanus et Confessorius dicti Monasterij Not. Carolus maiorana et Dominicus Corradino et quam plurimi alijs.

Io soro Gesualda Maria borgesi confirmo ut supra per me et per nome et per parte di tutte le monache

Io soro Placida Catherina Ramires confirmo ut supra per me et di tutte le Monache.

Dr. Don Franciscus Urso confirmo come sopra.

CODICI DELLE FONTI

A.S.Pa. - Archivio di Stato Palermo

Not. Pa. A.S.Pa. Fondo Notai Defunti di Palermo

Not. C. A.S.Pa. Sez. Stacc. Termini Imerese Fondo Notai Defunti di Ciminna

Not. T. A.S.Pa. Sez. Stacc. Termini Imerese Fondo Notai Defunti di Termini Im.

Corp. S.F. - A.S.Pa. Corporazioni Religiose Soppresse, Ciminna, San Francesco

Corp. S.B. - A.S.Pa. Corporazioni Religiose Soppresse, Ciminna, Abbazia di S. Benedetto

A.C.M. - Archivio della Chiesa Matrice di Ciminna. Parrocchia S. Maria Maddalena.

Tornamira 1664 - P. don P. A. Tornamira: *Origine e progressi delle Monache Oblate dell'Ordine del Patriarca S. Benedetto*. Pa. G. Bisogni 1664.

Tornamira 1674 - P. d. P.A. Tornamira: *Vita e Morte del Venerabile Padre D. Girolamo Armi-
nia di Napoli*. Pa. C. Adamo 1674.

Butera 1898 - S. Butera: *Storia di Vicari*. Pa. 1898

Graziano 11 - V. Graziano: *Ciminna Memorie e Documenti*. Pa. 1911

Siciliano 38 - Anna Siciliano *Sulla Rivolta di Palermo del 1647*, in A. S. S. IV, 1938, XVII

Graziano 35 - V. Graziano: *Canti e Leggende Usi e Costumi di Ciminna*. Pa. 1935

Meli, 50 - F. Meli: *Un singolare miniaturista d'occasione, Don Santo Gigante*. Palermo 1950

Meli, 50 (HIST) - Don Santo Gigante: *Historia Della Miracolosa Immagine Del SS.mo Crocifisso
Di Ciminna*-a cura di Filippo Meli, con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna.
Palermo 1950

Mogavero, 67 - A. Mogavero Fina: *Francesco Brugnone Pittore di Ciminna*. sta in "Palermo"
Riv. della Provincia di Palermo, Pa. 1967

Trasselli 81 - C. Trasselli: *Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento*. Me 1981

Anzelmo, 87 - A. Anzelmo: *Palermo la Nieu* sta in *Palermo* mens. della Prov. di Palermo,
n.7-8 anno 1987

AA. VV. 90 - Pietro Novelli e il suo Ambiente. Catalogo della Mostra - Pa. 1990

Anzelmo 90 - Arturo Anzelmo: *Ciminna Materiali di Storia tra XVI e XVII sec.* Pa. 1990

Filangeri, 91 - C. Filangeri: *Note su Tusa e i Li Voltri, a proposito delle arti figurative in Sicilia tra
il XVI ed il XVII Sec.* Archiv. Storico Messinese, 57 Me. 1991

Sarullo, 93 - L. Sarullo: *Dizionario degli Artisti Siciliani, Pittura, Scultura, Architettura*, 1993

Di Pasquale, 94 - A. Di Pasquale: *Aspetti storico - demografici di Sicilia*. Palermo 1994

Anzelmo 97 - A. Anzelmo: *La chiesa e il Convento di San Francesco d'Assisi alla Scarpa in Cimin-
na*. Pa. 1997.

Pettineo 97- A. Pettineo: *Francesco Brugnone, Pittore Castellonense e Frescante Madonite* sta in
Le Madonie 1-15 ottobre 1997 N.12

Anzelmo 98- A. Anzelmo: *I Brugnone, calligrafari, pittori, intagliatori, tra Ciminna e le Madonie*
sta in *Le Madonie* 1-15 aprile 1998 N.4

Anzelmo 98 - Arturo Anzelmo: *Omaggio alla Matrice di Ciminna*. Pa. 1998

Anzelmo 99 - A. Anzelmo: *Appunti su i Ventimiglia* sta in *Miscellanea Nebroides - Rotary
Club Sant'Agata di Militello* 1999.

Anzelmo 99a - Don Santo Gigante: *Cronica della Primaria Fondazione del Monasterio di S. Bene-
detto della Terra di Ciminna*. A cura di Arturo Anzelmo, Ciminna 1999.

OPERA FUORI COMMERCIO

*Stampata in proprio dall'Autore ad uso degli Studiosi
in Cinisna nel mese di marzo del 2000*

14117





Opera fuori commercio